

Tutti assieme sulla giostra con il «Misanthropo» dei Marcido Marcidoris

MARIA GRAZIA GREGORI
TORINO

SE C'È UN GRUPPO FEDELE A SE STESSO, A UN MODO IMMEDIATAMENTE RICONOSCIBILE DI FARE RICERCA e di pensare al teatro malgrado le difficoltà, che non sono state poche, e le delusioni, questo è senza dubbio Marcido Marcidoris & Famosa Mimosa, da tutti conosciuto semplicemente come «i Marcido». Così anche per questo *Misanthropo*, primo Molière della loro storia

(in scena con successo al Teatro Gobetti di Torino e coprodotto con lo Stabile) sono rintracciabili le linee portanti del loro stile: la recitazione destrutturata addirittura in chiave ironica da Marco Isidori, interprete e regista; lo spazio denso di rimandi artistici, estremamente creativo che nasce dalla fantasia di Daniela Dal Cin. Tutto questo si ritrova nel *Misanthropo* pensato brechtianamente come una specie di opera del disincanto che, scandito da un song iniziale, uno centrale e ballata finale, ci racconta,

come meglio non si potrebbe, della difficoltà di vivere e di amare in un mondo costruito sull'apparire e sulla menzogna. Così succede al protagonista, lo scontoso Alceste in abito scuro del bravissimo Isidori persuaso com'è che «un cuore innamorato pretende l'esclusiva, ma la donna che ama - la superficiale Célimène (Virginia Mossi) -, dedita ai giochi mondani, non è certo la scelta migliore».

Gli attori appaiono all'improvviso di spalle - dentro una scena simile a una gabbia da circo che ruota su se stessa - per poi rivelarsi chitarristi biancovestiti guidati da un Isidori «domatore» che tiene in mano un cerchio dentro il quale fare passare, idealmente, tutti i gli interpreti. Se Alceste viene spesso al proscenio gli altri personaggi sono rappresentati come grandi figure fra pennacchi e falpalà, pedine fuori di taglia di un gioco di scacchi, costrette alla quasi immobilità da quella specie di

macchina celibe che è il loro costume. E se Arsinoè (Valentina Battistone) e Célimène - la prima un po' meno bugiarda della seconda -, fingono, si fanno la guerra e perfino la virtuosa Eliante (Lauretta Dal Cin) mente e la maldicenza imperversa, l'ultimo a rendersene conto è proprio Alceste anche se qualche anima buona esiste e gli sta vicino come il Filinto del bravo Paolo Oricco da sempre innamorato di Eliante o come Clitandro e Acasto, i due che ricevono i bigliettini pettegoli di Célimène (li interpreta con sapiente ironia Maria Luisa Abate). Poco importa se, come da copione, Alceste resterà solo, quello che conta è che «il cuore che sembrava perso me lo ritrovo in tasca». Ma ecco la giravolta finale, i personaggi ruotano velocemente insieme alla scena come su di una giostra: siamo tutti burattini, suggerisce Isidori, apparendo all'improvviso con un lungo naso da Pinocchio.

